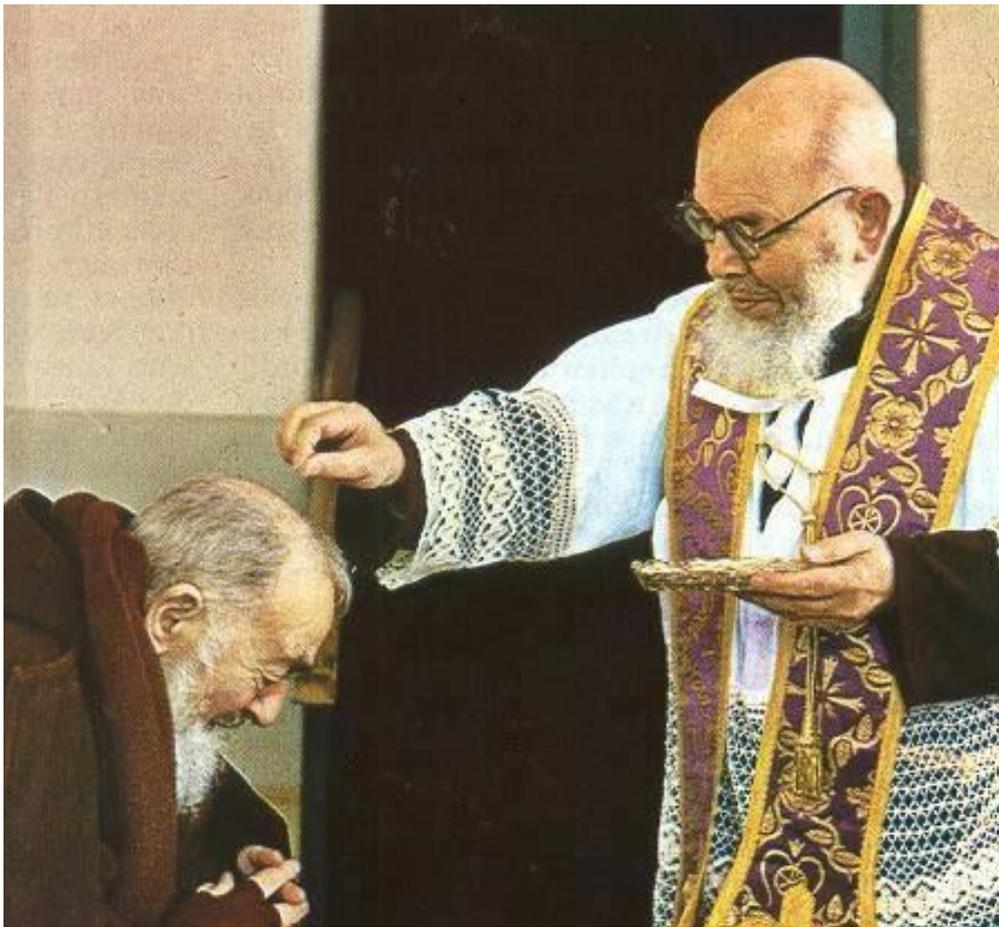


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XVI

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Dio è buono e misericordioso

Né illusioni e né delusioni, dopo la festa del ritorno forse ricomincerà l'incontro con le medesime persone sempre afflitte dalle note fragilità, con gli stessi ambienti carichi di carenze e di difficoltà, con le incomprensioni e i limiti precedenti: solo il tuo cuore è cambiato.

Dovrai muoverti con più fede in Dio e maggiore fiducia in te e nel prossimo, le difficoltà che affronterai non devono diventare pretesto di scoraggiamento, ma palestra di esercizio di virtù.

Il tuo spirito, rinnovato nell'esperienza dell'allontanamento, non temerà nessun nemico: le passioni, il mondo, il demonio, lo scoraggiamento e lo sbandamento. Non andrai più fuori di casa, dove c'è pianto, desolazione e vergogna.

Meglio l'ultimo dei servi con Dio anziché tra i primi con satana.

La speranza, fondata sulla pazienza nella prova, ti renderà sereno e deciso nel continuare il cammino.

La tua fedeltà remunererà abbondantemente l'accoglienza dei fratelli e delle sorelle che vedranno in te un cuore più maturo e generoso, più prudente e assiduo.

La puntualità, il silenzio, la docilità, uniti nel vincolo della carità fraterna, sulla base dell'umiltà, ti renderanno più amabile e degno di stima.

Prega più seriamente, sii disponibile al servizio dei fratelli più in difficoltà e più difficili, cammina senza guardare né indietro e né attorno a te, non parlare di nessuno, prima di parlare con qualcuno, parla con Dio e poi parla di Dio.

Il prossimo e l'ambiente non ti saranno più di inciampo, ma oggetto di amore e di servizio.

Sentirai nel tuo cuore ciò che prima pretendevi ingiustamente: una stima nuova, edificata da Dio e dalla tua carità, ti circonda e ti conforterà nel tuo cammino.

Prima ti sentivi emarginato e incompreso, ora invece ti vedrai richiesto, seguito e imitato, al tuo ritorno a Dio seguirà il ritorno a te dei fratelli.

Se sei umile e fedele, Dio non ti lascerà mai solo: moltiplicherà e ingrandirà la tua sequela, il tuo ambiente sarà una famiglia dove regna l'amore, un'oasi che ristora, un fiume che disseta, ma principalmente un cuore che dona la certezza della verità, un amore che non viene meno, l'abbraccio e il gusto di Dio.

“Ti confesserò, o Signore con tutto il mio cuore”. Non sempre la confessione riguarda i peccati, ma c'è una forma religiosa di confessione con la quale si esprime la lode di Dio.

La prima confessione si dispiace dei propri peccati davanti a Dio, la confessione di cui parla il Salmista invece mostra i propri peccati alla divina misericordia, per ottenere di tornare ad essere figlio in Cristo Gesù. Tale confessione serve ad indicare un uomo, una donna, che dopo avere ottenuto il perdono dei peccati, chiede a Dio la Grazia di distaccarsi da tutto quello che risveglia le sue passioni.

Con tutta la forza del cuore pentito chiede di essere riammesso nella Chiesa Corpo di Cristo: *“Nel consiglio dei giusti e nella congregazione”* dei fratelli che ha tradito. Tra loro infatti non dovrebbe esserci nessun iniquo, nessuno che come Giuda rinnega Cristo, né un Simon mago il quale, dopo essere stato battezzato, voleva comprare lo Spirito Santo per avere il dono di fare i miracoli.

Tra i cristiani fedeli a Cristo nessuno dovrebbe insinuarsi nella comunità come falso fratello, come sorella che non è tale, nascondendosi sotto la pelle di un agnello. E se adesso in mezzo a siffatte persone la Chiesa deve soffrire di essere disprezzata dal mondo, un giorno bisognerà che le escluda, quando tutti i giusti saranno insieme riuniti con Cristo nel suo Regno.

“Sono queste le grandi opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà”, secondo le quali a nessuno viene negata la misericordia, se confessa umilmente a Cristo i suoi peccati.

È opera della misericordia di Dio anche quella che non lascia impunita l'iniquità di nessuno, *“dal momento che egli flagella anche ogni figlio che accoglie”*.

“Ora se il giusto a stento si salva, dove compariranno il peccatore e l’empio?”
Scelga pure l’uomo, la donna, quello che vuole: le opere del Signore non sono disposte in modo che noi, che siamo stati dotati di libero arbitrio, possiamo scavalcare impunemente la volontà del Creatore.

Nessuno che agisce contro la volontà di Dio riceve il perdono senza che si converta e faccia penitenza.

Dio non vuole che tu pecchi, ed infatti te lo proibisce; tuttavia, se hai peccato, non pensare che dopo aver fatto quello che volevi, tutto si risolva con una semplice benedizione sul tuo capo.

In realtà, Dio non vuole che l’uomo pecchi, vuole perdonare i peccati perché tu ti converta e viva. La conversione è la sola penitenza necessaria. A tuo figlio che ti chiede perdono, tu dici, d’accordo, però non devi farlo più, adesso devi comportarti bene.

Dio vuole punire chi persevera nel male; nessuno che persevera nella sua ostinazione può aprire il suo cuore alla misericordia di Dio.

Quando tu hai deciso di iniziare un cammino di fede, non mancherà all’Onnipotente il modo di compiere su di te la sua volontà. *“Sono infatti – grandi le opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà”*.

Il perdono dei peccati è dono gratuito di Dio. *“La confessione e la magnificenza sono sua opera.”* Che cosa c’è di più grande nella paternità di Dio dell’atto di giustificare il peccatore? Il pentimento dell’uomo e della donna previene questa magnificenza di Dio nel senso che, confessando umilmente i propri peccati col proposito di cambiare vita, essi meritano di essere giustificati. Sta scritto infatti che il *“pubblicano discese giustificato dal tempio più che il fariseo, perché non osava neppure alzare gli occhi verso il cielo, ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, sii propizio a me peccatore”*. Questa è appunto la magnificenza del Signore: la giustificazione del peccatore, perché *“chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato”*. Questa è la magnificenza del Signore, poiché *“molto più ama colui al quale molto viene perdonato”*.

Questa è la magnificenza del Signore, poiché proprio *“dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato anche la grazia”*.

Ciò forse avviene per le opere buone che il peccatore compie? *“Non per le opere, dice l’Apostolo, affinché nessuno se ne possa vantare”*. *“Siamo infatti sua fattura, essendo stati creati in Cristo per le opere buone”*.

Avviene soltanto per opera della misericordia che Dio rivolge al peccatore che gli dimostra che veramente è pentito e che non tornerà più al peccato.

In realtà, l’uomo la donna, non può assolutamente operare la giustizia se prima non viene giustificato dalla misericordia di Dio; *“credendo in Colui che giustifica l’empio”*, comincia per la fede a giustificarsi, le opere della fede sono la testimonianza del pentimento sincero e del proposito fermo.

Le buone opere non precedono il pentimento che ha meritato il perdono, Dio infatti perdona nel momento in cui il peccatore si pente, cioè quando ha deciso di non farlo più. Le opere buone seguono il perdono che ha ricevuto.

Dov’è dunque la confessione? Nel momento in cui tu hai deciso di non peccare più, nel momento in cui sei veramente pentito, Dio ti perdona; quando ricevi l’assoluzione dal confessore, ti dona il perdono e la riconciliazione con Lui.

Quando chiedi l’intervento della misericordia di Dio, tu riprovi le opere cattive che hai fatto. In qualunque modo il pentimento deve considerarsi una confessione.

Mai devi gloriarti per quello che sei diventato con la confessione: *“o uomo, chi si gloria, si deve gloriare nel Signore, che cos’hai, infatti, che non abbia ricevuto?, se lo hai ricevuto, perché te ne vanti?”* Non è dunque soltanto la magnificenza l’opera di Dio, per la quale è giustificato il peccatore, ma la confessione e la magnificenza sono a un tempo sua opera.

Che cosa dunque possiamo dire? Diciamo che Dio usa misericordia a chiunque si umilia e riconosce di avere bisogno del suo perdono. Coloro che decidono di vivere in quello che piace loro, si lasciano guidare da satana sulla via del peccato.

C’è forse ingiustizia presso Dio? No certo, perché *“la sua giustizia rimane nei secoli dei secoli”*. Ma tu, uomo, donna, di questo mondo, chi credi di essere per pretendere di attribuire a te stesso la libertà di dire e di fare quello che ti pare e piace?

Il ritorno a Dio

Sono due le vie del ritorno o forse una sola distinta in due tappe: la nausea del male e il rimpianto del bene.

Il figliol prodigo se non fosse giunto a far da guardiano ai porci, a desiderare di mangiare le ghiande, più della mancanza del pane e della pena del digiuno, non avrebbe sentito probabilmente la voce di ritornare da suo padre.

Le difficoltà del ritorno sono tante: bisogna ripartire da molto lontano, col pericolo di smarrirsi o di stancarsi per la via, la vergogna di presentarsi in famiglia miserabile e cencioso, il dubbio della accoglienza del padre, il superamento del disagio dell'ambiente che si lascia e di quello in cui si torna, il timore di non farcela per i piaceri conosciuti e per i sacrifici che la nuova vita comporta.

Sollecitare il figliol prodigo con un'attesa illuminata e paziente, accompagnarlo nel cammino del ritorno, creare attorno a lui un ambiente caldo ed umile che lo aiuti a mettersi a suo agio, diventare suo amico in modo da essere un punto fisso di riferimento nell'ora della gioia e specialmente della prova, sono le qualità essenziali del vero fratello.

L'incontro nel ritorno è col padre, con i fratelli, con la casa, con il lavoro e con i beni di famiglia. Nulla deve rimanere chiuso. Se sinceramente si apre il cuore, bisogna aprire generosamente anche tutto il resto.

Sorridere, aiutare a dimenticare il passato, far capire che non è marcia indietro ma andare avanti, dare fiducia, non aver vergogna di stargli a fianco, preferirlo nel lavoro comune, pregare insieme, vivere insieme, questo è il dono più bello che si può donare a chi ritorna.

La festa evangelica per chi ritorna è appunto la gioia dell'accoglienza, la fiducia nello star vicino e nel ripresentarlo ai fratelli. L'umiltà e l'amore sono le virtù indispensabili nell'accogliere un figliol prodigo. Le virtù che con somma delicatezza bisogna riaccendere nel cuore di chi torna sono la fede e la speranza. Il sorriso, la gioia e la festa sono doni che verranno da sé.

Le virtù di chi prepara il ritorno sono la preghiera, la penitenza e la pazienza. I doni da chiedere al Signore per chi ritorna sono la luce della mente, la contrizione del cuore, il coraggio dello spirito.

Il protagonista del ritorno è Gesù con Maria operante nello Spirito Santo. La casa di incontro è il tempio, la casa del Padre. L'angelo che accompagna è chi soffre per il figliol prodigo. Il grembo in cui si deve lasciar cadere chi ritorna è il seno della Madre Chiesa.

“Hai scosso la terra e l’hai turbata”. In qual modo è stata turbata la terra? Dalla coscienza dei peccati. *“Dove andremo?”* La Sacra Scrittura indica la strada: *“Fate penitenza! Si è avvicinato, infatti, il Regno dei Cieli, hai scosso la terra e l’hai turbata, risana le sue fratture perché è sconvolta”*. Se la coscienza non si muove, non è degna di essere risanata.

La Chiesa tramite i suoi ministri parla, predica, minaccia da parte di Dio; sono pochi quelli che non nascondono la verità sul Giudizio di Dio, preferiscono evitare di richiamare l'attenzione sui Comandamenti e sulla gravità del peccato; hanno paura di dire tutte queste cose, perché i cristiani li trasferiscono al medioevo, e li lasciano a marcire nella solitudine.

Se colui che ascolta la verità chiaramente espressa nel Vangelo e nell'insegnamento degli Apostoli, non confronta quello che il sacerdote dice con la sua coscienza, né si muove d'un passo, non è degno della misericordia che perdona e ridona la vita divina. Invece, un altro che ascolta, si muove, si scuote nella sua coscienza, si batte il petto, si pente di quello che ha fatto, il Signore, *“risana le sue fratture, perché è sconvolto”*.

Quando hai deciso di cominciare un cammino di conversione per ritornare a Dio, devi sgominare l'uomo, la donna, dalla vita libertina, per cominciare a *“rivestirti dell'uomo nuovo”*.

Quando l'uomo è ormai trasformato in meglio e la luce della vita vera è giunta a rischiarare colui che camminava nelle tenebre di una vita disordinata, allora deve seguire ciò che altrove sta scritto: *“O figlio, accostandoti al servizio di Dio, sta' fermo nella giustizia e nel timore, e prepara la tua anima alla tentazione”*.

Il primo compito che ti attende è quello di dispiacere a te stesso, debellare il peccato e trasformarti in meglio. Il secondo è quello di sopportare le tribolazioni e le tentazioni di questo mondo provocate dal cambiamento radicale della tua vita; il terzo compito è quello di perseverare sino alla fine.

Parlando di queste cose e alludendo apertamente ad esse, il salmista soggiunge: *“Hai mostrato al tuo popolo delle dure realtà.”* Colui che vive

dando al mondo la testimonianza di una fede vera, finisce sempre col prendere parte alle persecuzioni che la Chiesa di Cristo deve sopportare; la persecuzione è la reazione normale dei cristiani che criticano e rifiutano il suo insegnamento. Essi si associano con il mondo che ha reso dura la vita di coloro che non sono come gli altri.

“Hai mostrato al tuo popolo delle dure realtà; ci hai abbeverato con un vino eccitante”. Che significa: eccitante? La parola di Dio che viene praticata nella sua autenticità, non mira a rovinare la tua vita in questo mondo, ma vuole essere solo una medicina che guarisce bruciando le tendenze verso il peccato e il tormento della coscienza. Non capirai nulla del cristianesimo fino a quando non riuscirai a capire il valore salvifico delle prove della vita in questo mondo.

Perché tutto questo? *“Hai dato a coloro che ti temono un insegnamento, affinché fuggano davanti all’arco”*. Attraverso le tribolazioni sopportate per perseverare nella fede, Dio insegna ai suoi figli a Lui fedeli, cosa bisogna fare per evitare il pericolo della dannazione eterna. Dice, infatti, l’apostolo Pietro: *“È tempo che il Giudizio cominci dalla casa di Dio”*. Si era al tempo in cui il mondo incrudeliva, i persecutori compivano stragi, in lungo e in largo veniva versato il sangue dei fedeli, i cristiani subivano molte sofferenze in catene, nelle carceri, nei supplizi. Orbene, perché questi martiri non venissero meno in quelle dure prove, Pietro indirizzava loro una esortazione alla resistenza e diceva loro: *È tempo che il Giudizio incominci dalla casa di Dio, e se l’inizio è da noi, quale sarà la fine per coloro che non credono al Vangelo di Dio?, e se “il Giusto sarà salvo a stento”, dove ripareranno il peccatore e l’empio? Che cosa accadrà quando tutti saremo giudicati?*

Dobbiamo ringraziare Dio per le tribolazioni che il mondo ci elargisce abbondantemente, esse sono per noi un insegnamento: *“affinché fuggano dinanzi all’arco”*.

Le tribolazioni che vengono accolte per imitare Cristo Crocifisso, diventano in noi la purificazione di tutti i peccati commessi. In tal modo eviteremo la punizione destinata ai peccatori.

“Hai dato a coloro che ti temono un insegnamento, affinché fuggano davanti all’arco”. La Bibbia parla in lungo e in largo sulla Giustizia di Dio che incombe su coloro che rifiutano il dono del Regno dei Cieli offerto a tutti da Cristo.

Gesù si è fatto uomo, ha sofferto tutte le pene dell'universo perché la Giustizia di Dio contro i peccati del mondo facesse il suo corso in Lui al posto di tutti. Tanti invece si cullano nel pensiero che Dio mette a posto tutto.

Io mi domando: guardando Gesù Crocifisso è giusto che io consideri i miei peccati come se fossero una cosa da niente? È giusto che io non mi preoccupi più di tanto? È giusto far finta che Dio è il buon nonnino che alla fine mette a posto tutto? Devo o non devo assumermi le mie responsabilità?

La sola cosa che posso fare è quella di pregare il buon Dio di darmi tutte le Grazie necessarie per sopportare serenamente e animato dall'amore di Cristo, tutte le pene che la vita e gli altri mi danno.

Anch'io devo fare la mia parte per meritare il perdono dei peccati. Del resto tutto quello che comincia sulla terra finisce presto, anche il Giudizio di Dio che deve compiersi in me finirà presto, allora anch'io quel giorno farò un salto dal tempo all'eternità.

L'insoddisfazione

L'uomo, quaggiù sulla terra, non può essere mai pienamente soddisfatto perché ha, in sé, profonde difficoltà di equilibrio.

La soddisfazione è il sicuro possesso dei beni capaci di accontentare ogni senso ed ogni facoltà dell'uomo. Se sfugge qualche bene, non si è soddisfatti. Ovvero, se non si crede ad un settore dell'uomo, per esempio lo spirito, ci si può illudere di essere soddisfatti cercando, trovando e possedendo solo i beni materiali. Ma questi, essendo limitati perché materiali, esauriscono il piacere che hanno e provocano il crollo e la disperazione di chi li possiede.

Il problema vero non è qui. Purtroppo l'uomo ha facoltà e sensi che, per essere soddisfatti, richiedono beni difficili a trovarsi, a possedersi ed a conservarsi armonicamente.

Per possedere i beni dello spirito bisogna rinunciare ai beni di questo mondo; per possedere i beni del corpo bisogna stare attenti a non perdere i beni dello spirito.

Sembra un gioco impossibile, un equilibrio assurdo, una disperante follia. Invece no.

Chi può risolvere, in maniera radicale, tutta la problematica dell'uomo, è Cristo. Egli ha fatto l'uomo: il corpo e lo spirito, i beni materiali ed i beni spirituali. Solo Lui conosce il giusto equilibrio delle facoltà e dei sensi dell'uomo, soltanto Lui conosce il giusto uso dei beni materiali e la vera sapienza dei doni soprannaturali.

A volte bisogna limitare i primi per avere più abbondantemente i secondi, altre volte è necessario camminare a passo nelle cose spirituali per non compromettere la salute del corpo.

Non bisogna mai seguire l'istinto delle passioni, né lasciarsi prendere dalla esaltazione per le cose sacre. Le facoltà, i beni e l'equilibrio possono conoscersi ed impararsi solo vicino a Gesù. Non c'è altri che possa far questo.

“Senza di me – dice lo stesso Gesù – non potete far nulla”. Non è prudente presumere di amministrare da solo il possesso e l'uso dei beni, anzi è quanto

mai indispensabile stare con Cristo il quale, giorno per giorno, certamente non ci farà mancare quello che ci è necessario al corpo ed allo spirito.

Egli misura per ognuno di noi le gioie e i dolori, le contrarietà e i gaudi, le soddisfazioni del successo e l'amarezza dell'inettitudine. Solo Gesù conosce il cibo giusto da dare ad ogni nostra facoltà e ad ogni singolo senso perché restino tutti armonicamente vivi a servizio di Dio, per la propria santificazione e per il bene delle anime.

Dobbiamo imparare a distinguere tra i beni che saziano e beni che non saziano.

“In qualunque giorno ti invocherò, presto esaudiscimi, mentre ancora tu parli, ti dirò: Eccomi ”. Perché il Signore esaudisce presto la tua preghiera? Perché non gli chiedi la felicità sulla terra. Devi nutrire il desiderio santo di riavere l'immagine di Dio che Adamo ti ha tolto.

Nella Bibbia il Giusto prega così: *“non ti chiedo la terra, non la prolificità, non la salute del corpo, non l'assoggettamento dei nemici, non le ricchezze, né gli onori”.* Nulla di tutto questo devi chiedergli. Chiedigli di perseverare sulla via della conversione, la forza per resistere alle tentazioni e di portare la croce, e vedrai che il Signore ti esaudirà presto.

Il Signore risponde al Profeta che prega: toglivi via ogni iniquità, toglivi via la soddisfazione della tua passione. Dobbiamo imparare a pregare come pregano i Santi. Chiedono al Signore di soddisfare il desiderio ardente di essere uniti a Lui; volentieri fanno il sacrificio della felicità che viene dai piaceri della carne, per meritare quelli del Cielo. Hanno chiesto e ottenuto di allontanarsi dalla persona con la quale erano uniti nel peccato. Hanno imparato a salmeggiare dinanzi agli Angeli di Dio, hanno alimentato il desiderio di essere con loro in Cielo, di avere la loro amicizia santa e pura, dove una volta entrati, non devono più morire. Durante tutta la loro vita hanno chiesto la misericordia divina in modo da incontrare il Giudice divino con serenità e fiducia.

Coloro che pregano per diventare degni del dono della figliolanza divina, pregano di avere quei beni che non sono frammisti ai peccati. In Cielo le gioie sono sicure, nessuno ti toglierà i beni che hai meritato sulla terra.

Sulla terra il godimento che ci procurano i beni terreni è sempre fastidioso, a volte addirittura pericoloso. Infatti, spesso succede che mentre godi per il piacere che ti dona una persona che ami, ti legghi a lei con un legame simile a

quello della schiavitù; non puoi più distaccarti, per cui un giorno dopo l'altro vai in rovina.

Dio nella sua sapienza infinita ha unito la tribolazione ai piaceri della carne perché noi, sentendo l'amarezza che deriva da quel piacere, impariamo a desiderare le dolcezze della vita eterna.

E allora? Forse che in quella vita non ci saranno più beni? Tutt'altro! Là ci sono soltanto i beni, beni non frammisti a mali, le gioie sicure di cui puoi godere quanto vuoi, senza che alcuno ti possa dire: bisogna che ti moderi.

Quaggiù al contrario è fastidioso il godimento che ti procurano i beni terreni. Non solo, ma è anche assai pericoloso, poiché può succederti che mentre ne godi ti attacchi ad essi e così, per volerne godere, vai in rovina.

Per qual motivo Dio unisce ai beni terreni la tribolazione, se non perché noi, sentendone l'amarezza che ne deriva, impariamo a desiderare la dolcezza eterna dell'amore puro e santo? Cosa chiede l'Orante dopo che ha detto: esaudiscimi presto, cosa vuole subito da Dio? *“mi moltiplicherai”*. Una moltiplicazione può essere intesa in diversi sensi: ci si moltiplica, ad esempio, mediante la generazione carnale a seguito della benedizione primordiale impartita alla nostra natura, *“Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominatela”*. La benedizione di Dio è l'origine di questa moltiplicazione.

Molte sono le possibilità di moltiplicarsi sulla terra, fra le quali la più gioconda è quella che avviene mediante la procreazione di figli, nonostante che da certi individui schiavi dell'avarizia, la prolificità sia considerata cosa molesta; si arriva persino a buttare nella spazzatura il figlio che vuole nascere.

Quale moltiplicazione chiede colui che prega: Esaudiscimi presto? Dice infatti: Tu mi moltiplicherai. Ci aspettiamo di ascoltare dove: *“nella mia anima”*. Non nella mia carne, ma *“nella mia anima Tu mi moltiplicherai”*. L'Orante vuole spiegare per quale moltiplicazione egli prega.

Nell'animo umano si moltiplicano le preoccupazioni, e soprattutto si moltiplicano i vizi. Uno è soltanto avaro, un altro è soltanto superbo, un altro è lussurioso, c'è poi uno che è avaro, superbo e lussurioso. È una moltiplicazione di miseria.

Colui il quale si è distaccato dal peccato e da tutto quello che gli impedisce di arrivare fino a Dio, quando prega chiede nel suo animo che si moltiplichino le virtù cristiane.

Nessun'altra cosa devi desiderare da Dio, se vuoi dirgli a viso aperto e cuore sereno la preghiera dell'Orante: Esaudiscimi presto. *“Ma nella legge del Signore è la sua compiacenza, e nella legge di lui medita giorno e notte”*

La legge non è fatta per il giusto, dice l'Apostolo; non è lo stesso essere nella Legge ed essere sotto la Legge: colui che è nella Legge, opera in conformità ad essa; chi è sotto la legge, è costretto a muoversi secondo essa. Il primo è libero, il secondo servo. Di conseguenza una cosa è la legge scritta e imposta ai cittadini, un'altra è la legge accolta nell'anima da colui che non ha bisogno del precetto scritto.

Medita giorno e notte, può significare incessantemente; può significare anche: nel giorno, cioè nella letizia, e nella notte, cioè nella prova. Sta scritto infatti: *“Abramo vide il mio giorno e si rallegro”*. Riguardo alla prova sta scritto: *“perfino nella notte mi ammoniscono i miei reni”*; nel linguaggio biblico i reni sono la sede di tutto quello che riguarda la sessualità umana.

“E si allietino tutti coloro che sperano in te”, ai giusti il Signore appare paterno e amabile. *“In eterno esulteranno, e tu abiterai in loro”*. Sarà dunque questa la nuova ed eterna Alleanza, per istituire la quale Gesù è morto in Croce dove ha versato tutto il suo Sangue.

Quando i giusti diventano il tempio dove abita Dio, Gesù sarà il loro gaudio. *“E si glorieranno in te tutti coloro che amano il nome tuo”*, in quanto è presente in loro, perché godano ciò che amano.

Giustamente dice in Te, perché coloro che sono in possesso della eredità di cui Gesù parla nella preghiera prima di andare a morire: *“Padre, ti chiedo che Io sia in essi e loro siano in me, affinché siamo una cosa sola”*, siano la sola famiglia di Dio.

Sono respinti dal Regno di Dio soltanto coloro che Dio ha scacciati, secondo la moltitudine delle loro empietà.

Il disordine non è della vita cristiana

Il disordine, la confusione, la debolezza della volontà, oltre alla mancanza della pace, sono le conseguenze dell'imprudente avvicinamento a quel mondo che non vuole avere a che fare con Dio, e specialmente alle attrazioni della carne.

Il disordine lascia andare i pensieri, gli affetti, le parole e i comportamenti fuori posto, senza guida, cioè secondo l'istinto dei sensi. Niente briglie, niente attenzione, niente prudenza.

Tutto scorre veloce e senza equilibrio. Le mani hanno lasciato lo sterzo: lo spirito tace in un penoso assonnamento e passa la guida ai sensi.

Questi allegramente diventano i padroni, lo spirito invece il servo, e addirittura viene reso schiavo a tal punto da essere obbligato ad usare la ragione per giustificare ciò che è piacevole, anche se è volgarmente irragionevole.

La volontà, pur sentendo l'amarezza di scegliere ciò che è male, tende egualmente al piacere che i sensi vogliono.

La mente senza la verità e la volontà, senza il bene sbandano, si confondono, si perdono nel vuoto e si corrompono sempre più in una catena di stoltezze.

L'intelligenza dopo l'attrazione ha ingoiato l'inganno: il male per mezzo del piacere si è travestito sotto forma di bene. Satana si è travestito nelle vesti di Dio. La malizia, diventata falsa verità, ha ingannato la mente e, presentando un bene non vero, ha afferrato la volontà.

Il disordine ha confuso la segnaletica stradale dello spirito sovvertendone i valori e rompendone l'equilibrio: il piacere prevale sul dovere, l'io su Dio, la carne sullo spirito, la falsità sulla verità e il male sul bene.

La volontà si nutre col bene. Quando vuole un bene falso, essa mangia ma non si nutre, perde vigore, si avvelena e cade: facilmente viene catturata, complice l'intelligenza, dal piacere dei sensi.

Lo spirito è asservito alla materia. Il corpo fa da padrone sull'anima. La volontà, ferita dalla malizia, si blocca, la mente insidiata dall'inganno, si confonde, mentre i sensi, scorrazzando, inseguono pazzamente ogni piacere.

Il bene sostituito col male porta a sostituire la virtù col vizio: la golosità, la pigrizia, l'ira, la lussuria, l'invidia e la gelosia sequestrano la volontà e l'orgoglio freddo e testardo la mente.

E' difficile scuotere la volontà attaccata al carro dei sensi che come una bestia feroce e inferocita si ribellerebbero e farebbero paura; e l'intelligenza, rigidamente accecata e confusa, con le sue armi, i pretesti e le giustificazioni, la difenderebbe spietatamente all'ultimo sangue.

La volontà quindi è debole, la mente è spenta e i sensi, ingannati e ingannatori, non potendo condurre a Dio, perché sarebbero smascherati, seguono la bestia sin nella sua stalla, dove lo squallore finisce nel fango dell'abiezione lo spirito.

L'abisso chiama l'abisso. E l'abisso è buio, profondo e ladro, dove ogni bene si perde nel vuoto.

Satana porta via tutto: la fede, la speranza, l'amore e spesso la vocazione. Getta un gelido velo di ingrata dimenticanza su tanti doni ricevuti, distrugge rabbiosamente la siepe della vigilanza e fa rimettere ipnoticamente l'arma della preghiera nel fodero della dissipazione o almeno della distrazione.

Il gioco è fatto: satana così disordina, confonde, indebolisce, disarmo, ruba la vita divina e abbandona a terra nel fango. Vince e non se ne va. Egli completa la vittoria avvinghiando il corpo al piacere, bloccando il grido di aiuto con la vergogna, specialmente quello al Padre Spirituale, e nascondendo il malcapitato nell'ipocrisia.

Povera e miserabile, l'anima segue penosamente la via dell'allontanamento, della corruzione, della ribellione e, orribile a dirsi, del sacrilego tradimento al cristianesimo.

La via del ritorno ha una sola segnaletica: l'umiltà. Essa è verità, è amore ed è purezza di cuore.

L'umiltà conduce alla luce della parola di Dio, alla fede, alla speranza, all'Amore misericordioso e al perdono.

Cristo è la via dell'umiltà e del perdono, perché Egli è Verità e Vita. Provaci e vedrai quanto è buono il Signore!

La Bibbia dice: *“sperate nel Signore”*. Noi speriamo sempre il bene, vogliamo ottenere da Dio il bene che amiamo, difficilmente si trova chi spera di ottenere la santificazione.

L'unione con Dio mediante la vita di fede è la sola speranza che dovremmo avere, mentre gli altri beni servono unicamente a soddisfare le nostre necessità: *“Marta, una sola cosa è necessaria, -disse Gesù- tua sorella ha scelto la parte migliore”*.

“molti dicono: Chi ci farà vedere il bene?”. Questa domanda ricorre sulla bocca di quelli che la Bibbia chiama stolti. Desiderano la pace e la tranquillità in questo mondo, e invece non la trovano a causa della perversità del genere umano.

Tutti sono presi dal pensiero dei loro diritti, per cui pensano che la società in cui viviamo è peggiore di quella dei tempi trascorsi. Costoro dubitano o disperano della vita futura che Gesù ha promesso a coloro che credono in Lui, perciò dicono: chissà se è vero! Oppure: *chi è venuto dall'inferno per dirci che il demonio esiste?*

Gesù che vede nel nostro cuore in modo conciso e magnifico, ci ha mostrato quali sono i beni che dobbiamo desiderare e cercare di avere. Alla domanda di quanti dicono: chi ci farà vedere il bene?, il Profeta risponde: *“in noi è impressa la luce del tuo volto, o Signore”*.

La vita divina è l'unico vero bene: *“una cosa sola è necessaria”*. Questa luce che *“illumina ogni uomo e ogni donna che viene nel mondo”* è l'unico vero bene. Nessuno può vederla con gli occhi, tutti la vediamo con la fede quando vissuta con serietà e impegno.

Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, il peccato spegne la luce dell'immagine di Dio.

Posso testimoniare che quando vedevamo Padre Pio, vedevamo Gesù; vedendo Padre Pio, la gioia e la speranza si accendeva nel cuore. Nessuno di noi vedeva la figura fisica di Gesù, tutti però vedevamo Gesù.

Un giorno Gesù rispondendo a una domanda dei farisei, mostrò loro una moneta dove era impressa l'immagine di Cesare, e disse loro: *“date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*. E' come se dicesse: allo stesso modo con cui Cesare esige la sua immagine impressa sulla moneta, così

la esige anche Dio nel nostro cuore. A Cesare si restituisce la moneta tramite il pagamento delle tasse, a Dio deve ritornare l'anima illuminata e impressa dalla Luce del suo volto.

“hai messo più gioia nel mio cuore”. La gioia non alberga nel cuore duro e ostinato, ma solo dove è impressa la Luce di Cristo. La sua dottrina deve essere impressa nel nostro cuore: *“Io sono la Verità”*.

Gli uomini e le donne che inseguono i beni effimeri di questo mondo sono sempre alla ricerca di una vita felice, vogliono tutto dal loro governo, dal lavoro e dalla soddisfazione dei loro desideri. Sono sempre scontenti e infelici, soprattutto quando loro non manca niente. Non sono capaci di capire che i beni veri e sicuri non sono di questo mondo. Inoltre non vedono che il Regno dei Cieli è dentro di loro. Se sono veramente fedeli, la Grazia dello Spirito Santo li fa liberi e felici, il loro cuore gioisce nell'amore che Gesù dona loro, non sentono la mancanza delle cose materiali.

Quando l'anima umana brucia di cupidigia, è offuscata da pensieri molteplici e tumultuosi; costui è sempre nervoso, spesso violento, incapace di fare un ragionamento sereno e costruttivo, si lamenta di tutto e di tutti. Di costui è detto: *“il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora terrena opprime la mente agitata da molti pensieri”*, non può compiere quello che Dio gli ha ordinato: *“nutrite sentimenti buoni rispetto a Dio e cercatelo in semplicità di cuore”*.

Ingolfati nelle cupidigie di questo mondo, dicono: *chi ci farà vedere il bene?* Gesù ha detto che il bene non va cercato nelle cose esterne, ma nell'intimità e semplicità del cuore.

L'uomo e la donna fedeli a Cristo Risorto esultano e dicono: *“in pace mi addormento”* nel sonno della morte. La morte per loro fa parte della vita, nel senso che chiude la vita di questo mondo e inizia una vita diversa in un mondo diverso da questo.

Coloro che vivono di fede sono distaccati dal peccato che offende Dio e la loro dignità; la presenza della parola di Dio in loro, guida la loro vita verso un mondo di luce e di pace.

“mi addormenterò e prenderò sonno”: questo corpo mortale sarà rivestito di immortalità.

La morte sarà assorbita dalla Risurrezione: *“noi speriamo di avere quello che non vediamo, aspettiamo con pazienza”*.

Il Salmista dice: *“perché tu solo, o Signore, mi hai fatto abitare nella speranza”*. Per quelli che hanno trovato la strada della parola di Dio, la speranza della vita eterna diventa certezza: *“mi hai fatto abitare nella speranza”*.

Ama veramente Gesù, fai del cristianesimo il programma della tua vita interiore e del rapporto con gli altri, vedrai che la certezza della speranza è tutt'altro che una stupida illusione, dicono che è l'illusione degli illusi.

“Mi hai fatto”, il colloquio con Dio è sempre personale, Dio ama e si interessa di ciascuno di noi come se per Lui esistessi soltanto tu.

“chi ci mostrerà il bene?”, questa molteplicità dei credenti in Dio prima di Cristo, è scomparsa con l'avvento della Chiesa, dove resta salda l'unità dei cristiani in Cristo; negli Atti degli Apostoli leggiamo: *“nella moltitudine dei credenti una era l'anima e uno il cuore”*.

Noi che vogliamo camminare nel mondo sulle orme che Gesù ha lasciato nella storia, dobbiamo essere soli e semplici, cioè isolati dalla folla e dalla turba delle cose che nascono e muoiono; ed essere innamorati dell'eternità e dell'unità della Chiesa in Cristo, se veramente bramiamo essere stretti all'unico Dio e Signore nostro.

<<Confida e sii perseverante nella preghiera. Solo se hai sperimentato la bontà del Cuore divino di Gesù e della Vergine, sua madre, puoi immaginare quale sia la tua attesa consolazione. Pregha, importuna, confida. E la Madonna e il Cuore divino non faranno cadere nel vuoto la tua confidenza e la tua preghiera piena di fede>>.

San Pio

Alcuni consigli

Ogni volta che tu rivolgi la tua attenzione verso persone, immagini, ricordi, incontri particolari, tu entri nella tentazione.

Una occasione dopo l'altra, un peccato dopo l'altro formano in te prima un'abitudine, e poi con il tempo il vizio che entra in profondità nel tuo cuore, nei tuoi pensieri, nella tua fantasia, e tiene arroventata la tua passione.

“Il fermento della malizia si elimina con l’evitare le occasioni che ti orientano verso il peccato”. Quando fai una confessione dove manifesti al Signore il proposito di cambiare vita, le esperienze del peccato rimangono presenti nei tuoi ricordi e nei tuoi sentimenti: *“Il passato si cancella e si dimentica resistendo al diavolo con la fede alla parola di Dio”.*

I pensieri cattivi sono i più difficili da sradicare, tieni sempre presente questo: *“La sede dei ricordi è la mente, il pensiero cattivo si distrugge rigettandolo ogni volta che esce dalla mente”.*

Padre Pio dava questo consiglio: *“se tu respingi con energia i pensieri cattivi, diventano più forti, tieni presente che è merce falsa”.* In che senso è merce falsa? Nella vetrina di un negozio vedi un vestito che ti piace moltissimo, entri per comprarlo; quando vedi che la stoffa non è di qualità buona, te ne vai anche se in te rimane il desiderio di avere quel vestito.

“I pensieri cattivi nell’urto con la volontà ferma si infrangono come le onde contro lo scoglio”. Le persone e le immagini che formano i pensieri cattivi, vengono alterate nella fantasia, per cui esercitano su di te un fascino irresistibile. Le devi prima frantumare: pensa che sono creature umane che hanno distrutto la loro dignità, sono persone che vengono completamente squalificate da Dio perché perseverano nel male. *“I pensieri cattivi non si eliminano senza prima averli frantumati; non stancarti di frantumare i pensieri cattivi sino alla polverizzazione”.* *“I pensieri cattivi solo quando sono polvere non si riconoscono più come propri, perché si confondono con la terra; solo la polverizzazione elimina il ricordo passato”.*

“Non guardare il luogo dove è caduta la polvere della malizia, disperdi al vento anche il fermento della malizia”. Il fermento della malizia è l'acido che tende a dividere e rovesciare una situazione di fatto.

L'acido della mente è la discussione, della volontà la pigrizia, del corpo l'intemperanza.

L'acido del fermento si acquista dalla presunzione, bolle per l'imprudenza e agisce per lo scoraggiamento.

Il fermento del male ribalta la situazione di fatto per la fragilità costante.

La fragilità costante indebolisce la volontà, annulla i buoni propositi e dà tristezza al cuore.

La tristezza è il segno del ribaltamento avvenuto. Non basta gridare aiuto, bisogna saperlo ricevere ed usare con lealtà.

L'aiuto di Dio non elimina lo sforzo, ma lo adegua alla forza della malizia. La preghiera cerca l'aiuto, lo sforzo lo trova, e la fuga dalle occasioni lo custodisce.

La fede garantisce l'aiuto, la speranza lo attende e la carità lo mette in opera.

E' vittoria interrompere la continuità delle fragilità, grande vittoria è renderle più rare, è trionfo eliminarle completamente.

Non fermarti dinanzi a qualche vittoria, potresti ricadere!

Solo chi trionfa elimina il fermento della passione. Non lottare per riportare qualche vittoria, ma per sconfiggere il nemico. Fuggire dalle occasioni è eliminare il fermento della passione e sconfiggere il nemico; trionfare sulla malizia e recuperare la gioia.

La volontà da sola non basta, occorre sempre l'aiuto del Signore. *“abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo; risanami, Signore, perché turbate sono le mie ossa”*, cioè è turbata la stabilità o la fermezza della mia anima: questo infatti significano le ossa.

Menzionando le ossa, l'anima dice dunque che la sua fermezza è turbata, poiché non dobbiamo credere che essa abbia le ossa che vediamo nel corpo.

“e tu Signore fino a quando?”. L'anima in lotta con le sue fragilità è grandemente turbata.

Soltanto quando tu affronti decisamente le tue fragilità, ti accorgi che hai bisogno dell'aiuto di Dio, da solo non riuscirai mai ad acquistare il dominio delle tue passioni.

Non incute timore una fragilità che possiamo superare facilmente. Una volta che ti sei svincolato dal legame con la fragilità, diventa vigilante nella preghiera per evitare di ritornare a peccare. Il che non succede se lo strappo della volontà è facile da realizzare.

“e tu Signore fino a quando?”. Non devi pensare che Dio sia insensibile quando gli chiedi di liberarti dal male. Dio è veramente Padre, deve farti capire il male che tu hai fatto a te stesso, in modo da farti passare la voglia di provarci ancora. Infatti, quando tu hai deciso di vincere te stesso a tutti i costi, Dio interviene immediatamente: *“eccomi, sono qui”*.

La lotta contro le nostre fragilità ci fa comprendere che coloro che non vogliono convertirsi, vanno incontro alla difficoltà di entrare nel Regno di Dio. *“il giusto a stento si salverà”*, dove finirà il peccatore che non vuole convertirsi?

“Volgetevi a me, ed Io mi volgerò a voi, dice il Signore”. Dopo aver presa la decisione di tornare a camminare sulla strada buona, bisogna chiedere la Grazia della conversione. Soltanto la conversione perfetta trova Dio pronto a intervenire, come dice il Profeta: *“come l'aurora lo troveremo pronto”*.

Queste parole sono molto importanti, non dice che Dio tornerà a noi, dice che lo troveremo pronto, vuol dire che quando noi abbiamo scelto di lasciare la via del cristianesimo per seguire i desideri del nostro cuore, Dio è rimasto sempre vicino a noi, non potevamo vederlo perché non ci interessava, Lui invece aspettava che noi tornassimo a pensare a Lui.

La nostra conversione trova Dio pronto a intervenire per aiutare la nostra debolezza. Sta scritto infatti: *“era in questo mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui e il mondo non lo conobbe”*. A coloro che lo riconoscono come loro Dio *“ha dato il potere di diventare figli di Dio”*.

Una vita vissuta per soddisfare le proprie passioni, offusca la vita del cuore, per cui diventa impossibile vedere Dio che rimane sempre vicino a noi.

Quando ci convertiamo, ossia quando cominciamo a trasformare il nostro comportamento, il nostro cuore si rivolge a Dio, e lo trova pronto a *“dare la sua forza alla nostra debolezza”*.

Quando ci rivolgiamo a Dio per chiedergli aiuto, facciamo l’esperienza di quanto è duro e faticoso per le nostre forze rivolgersi dalla caligine tenebrosa delle passioni terrene, alla serenità e alla tranquillità della vita divina.

In questa difficoltà il Profeta ci suggerisce di dire: *volgiti o Signore*, cioè aiutami *“perché sono povero e solo”* cerco una mano amica.

Soltanto Dio può sostenerti, lo fa con tutti quelli che lo amano.

Dopo aver detto: *volgiti o Signore*, il Profeta aggiunge: *“e libera l’anima mia”*. La povera anima infatti è diventata prigioniera delle passioni del mondo, il tuo cuore è trafitto dai desideri che lo trascinano verso il basso, sempre più in basso.

Dici: *“salvami per la tua misericordia”*. Hai detto: *volgiti a me*, perché ti rendi conto che non sei stato risanato per i tuoi meriti, giacché una punizione severa è dovuta al peccatore che aveva violato il comandamento dato da Dio.

Sanami dunque – dice – non per i miei meriti, ma per la tua misericordia.

San Paolo scrive alla Chiesa: *Non dovete lottare contro la carne e il sangue, cioè non contro esseri umani, ma contro i principi, le potestà e i dominatori di questo mondo di tenebre. Continuando scrive: Anche voi, che eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo siete vissuti secondo lo spirito di questo mondo, ora siete diventati figli di Dio.*

<<Incominciamo oggi, o fratelli, a fare il bene, poiché nulla fin qui abbiamo fatto. Queste parole che il serafico padre san Francesco nella sua umiltà applicava a se stesso, rendiamole nostre. Non rimandiamo al domani ciò che possiamo fare ... Chi ci dice che domani vivremo? Ascoltiamo la voce della nostra coscienza>>.

San Pio

Il sorriso

Dio, l'amore, la pace e la gioia sono il principio e l'itinerario del sorriso.

La causa della vera gioia è l'amore, cioè lo Spirito di Dio.

Chi è in Dio è nell'amore, e di qui, come la barca nella corrente di un fiume, l'anima è dolcemente spinta nel clima della gioia che, come l'aria in un luogo o il sangue nel corpo, pervade tutto l'essere.

La gioia, la beatitudine e la felicità perfetta hanno una sola origine, Dio.

Bisogna essere in Dio per avere il volto sorridente. Per essere in Dio, o meglio, perché Dio sia in noi, è necessario osservare la sua legge: *“se mi ami, osserva la legge, noi verremo in te e faremo stabile dimora in te... se rimani in me porterai molto frutto... e qualunque cosa chiederai al Padre, Egli te la darà...”*.

L'osservanza della volontà di Dio è l'unica porta che ci fa entrare in Dio, cioè nell'Amore. La pace, la gioia e il sorriso sono i suoi frutti deliziosi.

Non dimenticare che anche il sorriso è stato redento da Gesù! Il sorriso al principio fu inquinato dalla malizia: la vanità, l'orgoglio, il fascino del corpo, specialmente della bocca e della bianca dentiera, oltre degli occhi sfavillanti di avvenente attrazione, a volte parlavano un linguaggio di malizia e di diabolica intuizione che portavano piuttosto alla cupa tristezza e non alla vera gioia del cuore.

Quando Gesù è entrato nel cuore, ha eliminato soavemente ogni malizia, gli ha donato una nuova sapienza, cioè un gusto nuovo, portatore di una gioia divina e di un sorriso schietto, libero e bello.

La dolcezza del sorriso non viene più dalla bocca o dai denti bianchi, ma dalla gioia dell'amore del cuore. Sono crollati i complessi del sorriso che ti impedivano di manifestare il tuo spirito, in verità, una volta povero e pieno di malizia. Ora non guardi più ai tuoi difetti fisici e spirituali. Sei libero, spigliato, ricco di Dio e quindi portatore di gioia!

Il bambino ride perché ha l'innocenza nel cuore, tu ridi perché hai avuto un cuore nuovo, pulito, libero e buono.

Se conservi il cuore buono, anche il sorriso rimarrà fresco e amabile.

Se il tuo cuore è pieno di amarezza e di pene a causa dell'amore a Gesù, il tuo sorriso diventerà sempre più bello, tanto bello da raggiungere la bellezza del sorriso celeste, anzi, del sorriso di Dio.

La preghiera e la prudenza, la penitenza e il digiuno sono la siepe e i cosmetici del sorriso buono.

Se il tuo sorriso è stato redento e trasformato in Cristo, non guastarlo mai più con la tristezza che viene dal mondo, dalla carne e dal demonio. Vivi sempre unito a Dio e scoprirai che sorriderai tanto da diventare tutto un sorriso capace di dare gloria a Dio, serenità e pace a chi avrà il piacere di guardarti.

Il sorriso che Cristo ha redento è la manifestazione della gioia dello spirito che vive in Dio mediante la Grazia.

La Grazia è la vita divina che ci libera da tutto quello che la coscienza ci rimprovera, e nel contempo ci raccomanda di avere fiducia in Dio fino al punto che la speranza della vita eterna diventa certezza.

La vita divina in noi ci stimola ad amare Gesù, e a tenere sempre vivo il timore di Dio; sappiamo infatti che Dio oltre ad essere buono, è anche giusto: *“darà a ciascuno quello che ha meritato”*.

L'amore di Gesù Risorto verso di noi è un amore misericordioso: non solo ci perdona tutti i peccati, ma ci dona tutte le Grazie necessarie per conservare in noi la Grazia e la gioia di essere figli suoi.

San Paolo in una sua Lettera ci offre un meraviglioso elogio della Grazia. Gli scribi e i farisei avevano diffuso nel popolo la convinzione che ogni uomo, ogni donna, poteva diventare giusto soltanto con il proprio impegno personale a osservare la Legge secondo la lettera, escludevano quindi l'amore di Dio e l'amore verso Dio e il prossimo. *“Rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo la scienza, ignorando, la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, non si assoggettano alla giustizia di Dio”*.

Le cose nella Chiesa non sono cambiate di molto; non sono pochi i cristiani che si autorizzano a stabilire quello che è peccato e quello che non lo è: in coscienza io ritengo che faccio bene, dicono. Dio non è tenuto in considerazione.

San Paolo insisteva nell'inculcare la Grazia, e per questo i giudei gli erano nemici. Essi amavano una loro interpretazione della Legge di Mosè: la cosiddetta casistica. Gesù diceva: *“avete sostituito la Legge di Mosè con le vostre leggi”*. La giustizia era praticare le loro leggi, non si assoggettarono alla Legge di Dio.

Ai nostri giorni succede di peggio: le leggi che legittimano l'aborto, la più sfacciata libertà sessuale, la famiglia consiste nell'accoppiamento sessuale in qualsiasi modo esso avvenga, la maternità in vitro, il bambino concepito che passa da una donna all'altra, la scomparsa del pudore; non parliamo poi delle armi: sempre più sofisticate, sempre più micidiali; l'industria che sconvolge tutte le leggi della natura, la sofisticazione dei cibi, ecc.

Gli uomini e le donne non sorridono più: tutti siamo preoccupati, e più o meno chiusi nel nostro egoismo, nel nostro non essere mai contenti. Molti imparano a sorridere facendo una smorfia che sembra un sorriso. Eppure per tutti Gesù ha aperto la strada della conversione: *“non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a fare penitenza dei loro peccati, non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati”*.

La vera scienza è quella che fa capire all'uomo e alla donna che tutto riceviamo da Dio, a Lui dobbiamo tornare per dire cosa abbiamo fatto della nostra vita.

L'Apostolo dice: *“che cosa hai tu, che non abbia ricevuto, e se l'hai ricevuto perché te ne vanti?”* Soltanto quelli che camminano sulla strada che porta all'eternità, sanno sorridere perché la loro coscienza è tranquilla.

San Paolo è stato il primo nella Chiesa che ha trovato la strada della conversione: *“Io sono il più piccolo degli Apostoli, né sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio”*.

In un'altra lettera scrive: *“Ma per questo ho ottenuto misericordia, perché agivo per ignoranza, non possedendo la fede”*, continua poi con queste parole: *“È degna di fede e di ogni adesione questa verità: che, cioè, Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo”*.

Non vuole dire che prima di lui non c'erano stati dei peccatori, vuol dire che la sua malizia e cattiveria ha superato quella di tutti gli altri, vuol dire che tutti i peccatori possono trovare la misericordia di Dio, che dona loro quella pace che li fa tornare a sorridere.

L'uomo e la donna che tornano a Dio, fanno l'esperienza della longanimità di Gesù, e aiutano gli altri a conoscere i valori del cristianesimo e della vita eterna nel Regno di Dio.

Gesù non esclude nessuno dalla sua misericordia; qualsiasi peccatore o perverso, anche se il suo caso fosse disperato, anche se fosse giunto all'estremo tanto da ritenersi autorizzato a fare quello che gli pare e piace, leggendo le Lettere di San Paolo, volgerà lo sguardo a Cristo che perdona la sua crudeltà e malizia.

Nessuno è autorizzato a pensare di non potersi salvare, la misericordia di Dio trasforma la disperazione in speranza, perdono e riconciliazione, purché cambi vita; presto tornerà a sorridere come quando era bambino.

La Sacra Scrittura e le lettere di San Paolo vogliono inculcare questo: la misericordia e il perdono di Dio sono a disposizione di tutti, nessuno può meritarsela.

La grazia di Dio è gratuita; essa ci libera mentre noi ne siamo immeritevoli; essa opera non per le nostre risorse, ma per la sua efficacia.

Tutta la nostra speranza deve essere in Dio; nessuno può diventare buono, nessuno può vincere le tentazioni se non chiede l'aiuto della Grazia.

Mai dobbiamo fidarci di noi, né attribuire qualcosa alle nostre forze; i presuntuosi non sanno utilizzare i doni che il Signore ha messo a nostra disposizione.

Dobbiamo accogliere con umiltà la misericordia e il perdono.

Soltanto quando ci riconciliamo con Dio, il nostro cuore e le nostre labbra cominceranno nuovamente a sorridere.

<<Nel nostro cuore deve essere sempre accesa la fiamma della carità e non perdiamoci di coraggio per qualche debolezza di spirito, andiamo ai piedi della croce e saremo rinvigoriti>>.

San Pio

L'intimità

L'intimità con una persona è conoscere e vivere insieme tutto quello che c'è dentro all'uno e all'altro.

La condizione per conoscere intimamente Gesù per vivere con Lui è voluta e stabilita dal Padre Celeste: far la sua volontà ed essere piccoli, senza malizia, la quale impedisce a Gesù di rivelarsi e a noi di accogliere la bontà di Dio senza guastarla.

Il cammino all'intimità con Gesù inizia dalla preghiera umile, riservata, nascosta e isolata. Pietro, Giacomo, Andrea e Giovanni, due coppie di fratelli, sono prediletti dal loro Maestro perché con Lui si ritiravano a pregare insieme soli, in disparte, sul monte o nel buio della notte.

L'intimità con una persona si rafforza mangiando insieme dove si rivela l'amore e l'affetto, si correggono i difetti, si manifesta la pena.

L'ultima cena, la S. Messa oggi, sono momenti d'intimità durante i quali si comunicano reciprocamente con maggiore apertura, fiducia e discrezione le gioie e le pene, la tenerezza e l'amarezza del proprio cuore.

L'intimità si matura nella fedeltà a stare sempre insieme con la persona che si ama.

Gesù nel predicare e nel guarire gli ammalati ha avuto a fianco apostoli, discepoli, pie donne e una folla immensa, nel Cenacolo tutti gli Apostoli e anche Giuda, sul Tabor solo tre Apostoli, sul Calvario uno solo, presso la tomba nessuno.

Maria Maddalena per la sua fedeltà ha meritato di vedere per prima Gesù Risorto, segno di intimità e di predilezione unica, seguendo umilmente e coraggiosamente il suo Maestro contro la vergogna e la critica che le rinfacciava il suo penoso passato.

L'intimità con Gesù si arricchisce altresì del dono che Egli fa di sua Madre a quelli che predilige.

La mamma quando è vicino a qualcuno parla solo e sempre di suo figlio: racconta con tenerezza unica tutto di Lui, da quando lo portava in grembo, lo aveva bimbo fra le braccia, alla sua crescita, al suo modo di pensare, di amare,

di vivere e di morire. Rivela affettuosamente i sentimenti più intimi del cuore del figlio, le sue pene più nascoste e, insieme alle sofferenze del figlio, rivela, con discreto pudore, anche i propri dolori e le proprie angosce.

Nella preghiera, nella sequela di Gesù, nel Cenacolo, sul Tabor e sul Calvario, presso la tomba e nella Resurrezione, l'amico conosce quasi con timidezza personalmente ed intimamente Gesù, figlio di Dio, ma con la Madonna intuisce ed ama Gesù nell'ardore affettuoso della mamma con un'ampia e profonda conoscenza e con un effluvio filiale e fraterno di amore da fargli sentire una indicibile familiarità con Gesù e con Maria.

Gesù e Maria manifestano la loro pena a chi è loro familiare, certi di trovare in lui, in lei, uno che comprende e partecipa con generosità al loro dolore.

Non è possibile che Gesù e Maria non gli parlino oltre alla storia degli uomini e del creato specialmente della Chiesa, Sposa e Figlia diletta, mezzo e fine di redenzione del genere umano.

Il Padre Celeste glorifica chi serve suo Figlio, la Madonna e la Chiesa, e lo Spirito Santo effonde tutto il suo Spirito nel cuore dell'amico intimo di Gesù.

Facciamo alcune considerazioni su quanto dice la Bibbia.

“vivrò nell'attesa del tuo Nome perché è delizioso”. Il mondo con le sue ingiustizie, guerre, violenze, soprattutto con la forza con cui scatena le passioni più vergognose, è diventato amaro. Chi riesce a trovare Gesù nel caos di questo mondo, sente nel cuore una dolcezza che gli rende leggero il cammino.

Nel mondo le dolcezze non mancano, però il godimento di esse è limitato nel tempo; quando poi abbiamo consumato il peccato, sentiamo nel cuore un senso di solitudine e tanta amarezza.

Gesù supera di gran lunga ogni cosa, non soltanto perché Lui è grande rispetto a noi che siamo piccoli, ma soprattutto perché la sua dolcezza diventa nel nostro cuore soavità. *“gli iniqui mi hanno raccontato i loro piaceri, ma non erano pari alla tua Legge, o Signore”*.

Quando animati dalla fede e da uno spirito di sacrificio che testimonia il nostro amore, noi facciamo della parola di Dio la strada per camminare verso il Cielo, ci sentiamo liberi e felici; viviamo nell'attesa di incontrarci con Lui

che ci dirà: ti aspettavo, vieni, qui ho preparato qualcosa per te, vedrai che ti piacerà.

Guardiamo ai martiri: se nei loro patimenti non avessero sperimentato una qualche dolcezza, non avrebbero potuto reggere con animo sereno a tanta amarezza.

Anche i sacrifici più grandi che noi dobbiamo fare per essere buoni cristiani, contengono la dolcezza della speranza della vita eterna, della vita in un mondo nuovo: *“Regno di amore, di giustizia e di pace”*.

L'amarezza della rinuncia delle dolcezze del peccato è necessaria per conquistare le virtù cristiane; però è impossibile sopportarla quando manca la dolcezza della speranza di una vita diversa, in un mondo diverso dove ci sentiamo amati da Dio.

San Francesco si era privato di tutto, anche delle soddisfazioni più elementari, era stato cacciato da casa dal padre; aveva preso un sacco, vi aveva fatto tre buchi e andava girando con quel vestito che teneva fermo con una corda alla vita. I ragazzi gli andavano dietro e gli lanciavano sassi, fango e sterco dei cavalli e gridavano: *il pazzo, il pazzo*. Eppure andava girando per il mondo cantando le meraviglie del creato, e predicando la parola di Dio.

Il Celano, suo compagno di penitenza, ha scritto che Francesco diceva sempre: *è tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto*.

Il nome di Dio, dunque, è dolce per chi ama Dio al di sopra di ogni piacere che viene offerto a noi dalle passioni della carne, e da quegli affetti del cuore che alimentano il desiderio di spegnere il fuoco delle passioni. *“vivrò nell’attesa del tuo Nome, cioè: nell’attesa di Te, perché è delizioso”*.

Come posso io dimostrarti che amare Gesù crea una divina dolcezza nel cuore, nonostante imponiamo a noi stessi la privazione di tutto il bene che il peccato ci offre?

Penso che la testimonianza di Sant’Agostino potrebbe essere più convincente di qualsiasi ragionamento. *“io mi lanciavo con avidità a godere il piacere sessuale e gli altri piaceri del mondo”* scrive nelle confessioni. Riferendosi alla dolcezza del Signore scrive: *“Occorre un palato capace di gustare una tale dolcezza, loda pure il miele per quanto puoi, esagerane la dolcezza con*

tutte le parole che riesci a trovare, chi non sa che cosa sia il miele, se prima non lo avrà assaggiato, non potrà comprendere cosa dici“.

Per questo motivo un Salmo ci invita a gustare la dolcezza del Signore con queste parole: *“gustate e vedete quanto è buono il Signore”.*

Se tu non parti da una confessione fatta bene per iniziare un cammino di conversione dove tutte le realtà del mondo vengono ribaltate per dare spazio alle realtà che vengono offerte da Cristo, tu non puoi pretendere di affermare che è dolce senza prima gustare l'intimità del suo amore divino.

Che cosa poi dovrà essere dolce? San Francesco, il giullare di Dio, cantava: *“nel mio cuore va nascendo amore”.*

Le opere buone sono i passi del cammino sulla via della conversione. Man mano che la tua conversione produce i frutti delle opere buone, nasce in te la dolcezza dell'amore divino.

L'amore verso Dio quindi “va nascendo” nel cuore man mano che facciamo i sacrifici che la fedeltà alla Legge esige da noi.

L'amore è vero amore quando il sacrificio della conversione viene offerto per amore della Persona che si ama. Questa legge la troviamo scritta nella natura dell'uomo e della donna. Se hai gustato questa dolcezza, essa deve manifestarsi nei frutti che produci. Se ti fermi al sentimento, sappi che il sentimentalismo nella religiosità porta facilmente alla esaltazione di quello che si presenta come fenomeno soprannaturale e forse anche al fanatismo.

Il salmista, pertanto, veramente sentiva tutta la dolcezza del nome di Dio e voleva spiegarla, voleva quasi mostrarla a dito, ma non trovava a chi dirlo.

“Vivrò, dice nell'attesa del tuo Nome, perché è delizioso al cospetto dei tuoi Santi”.

Sappi che, se ne parli, ti capiranno soltanto quelli che vivono la vita cristiana nell'attesa che il Signore venga a chiamarli per portarli con sé.

Non giudicare

Il giudizio è un atto della volontà con cui la ragione definisce buona o cattiva un'azione, vero o falso un discorso, giusto o ingiusto qualcuno.

Gli elementi essenziali di un giudizio sono: la retta ragione, la conoscenza esatta della norma e la piena visione del fatto o della persona da giudicare.

La retta ragione facilmente può essere inquinata da influssi palesi o reconditi che partono dalla carne, dalla psiche o dalla sfera morale che, non raramente, modifica il criterio di lettura e di interpretazione della norma, la quale è soggetta, così, a subire spinte di applicazioni restrittive o lassiste.

La ragione, per rimanere nella rettitudine, cioè per conservarsi retta, deve essere sempre illuminata dalla verità. Questa è l'unica luce che illumina e rettifica la ragione dell'uomo.

Ma dove si trova la verità? Non già nella stessa ragione umana perché questa, proprio per la corruzione del peccato, ha perduto la luce perfetta per riconoscere la verità, ma deve trovarla in un altro. Non sarà certo un altro uomo perché è proprio la stirpe umana che soffre della debolezza a riconoscere la verità. Dunque soltanto in un essere superiore può trovarsi la certezza della verità e, quindi, la luce adeguata per illuminare la ragione dell'uomo per renderla retta.

Cristo ha detto: *“Io sono la Verità, Io sono la Luce”*; chi, quindi, crede in Lui, non rimarrà confuso. Perciò la retta ragione, senza Cristo, non può esserci.

Quale è la norma esatta a cui bisogna confrontare le parole, i fatti, le cose e le persone per giudicare bene? La norma è la regola che stabilisce la conformità di qualcosa o qualcuno a quello che deve essere.

Il tipo ideale a cui devono conformarsi le cose, gli esseri viventi e gli uomini, lo stabilisce il Creatore e soltanto Lui. Anche l'uomo deve soggiacere a questo criterio che è superiore alla stessa natura di ogni essere.

La norma, la regola, il tipo ideale è nel volere di Dio, anzi è Dio stesso. Non c'è legge fisica o morale senza Dio. La norma, perciò, si può definire la conformità a quello che dice e vuole Dio. Infine, per giudicare, è necessario conoscere pienamente ciò che si giudica. Se, poi, si tratta dell'uomo, per

giudicare bene è necessario conoscere le intenzioni e, quindi, le capacità esatte di intendere e di volere dell'uomo.

Chi può entrare nel sacrario dello spirito dell'uomo? Solo Dio. Egli è purissimo spirito ed è Colui che scruta le menti, i cuori e i reni dell'uomo.

Solo Dio può valutare i gradi di intelligenza, la possibilità della volontà, la fragilità della natura dell'uomo per giudicarne con esattezza i pensieri, le parole e le opere.

In conclusione: se solo Cristo è la fonte della retta ragione, Dio è la norma giusta di confronto e soltanto Dio è capace di penetrare nella natura delle cose dell'uomo, è oltremodo pericoloso e nocivo azzardare, da parte di chiunque, un giudizio sul conto di un'altra persona.

Gesù ci ha messo in guardia: *“Non giudicate e non sarete giudicati”*; *“Bada alla trave che hai nel tuo occhio e non alla pagliuzza che ha nell'occhio il tuo fratello”*.

Giudicando male, puoi incorrere a volte nella mormorazione, altre volte nella calunnia, giudichi sempre nella mancanza di carità. Ciò che è peggio, il giudizio cattivo, oltre alla riprovazione da parte di Dio, può suggerirti un comportamento sbagliato e condurti per una strada tanto pericolosa dalla quale, poi, sarà difficile poter tornare. Invece il diritto di giudicare lo ha solo chi è con Dio, poiché ogni uomo, ogni donna viene da Dio, anche un uomo di Dio, il quale da Lui ha il dono di scrutare il cuore. Ogni momento ha una scelta propria che non è uguale ad un momento passato o futuro, e nemmeno i momenti del presente sono uguali l'uno all'altro.

Scegliere il bene, scegliere il bene proprio ad ogni momento, quello che è pienamente conforme al volere di Dio ed è il più opportuno all'uomo, alla donna, all'ambiente ed alla famiglia, è senza dubbio frutto non solo di prudenza, ma di tante altre virtù, anzi di tutte le virtù.

La prudenza veramente saggia e perfetta suppone il completo distacco dall'Io, dal mondo che si oppone a Dio, e dalle passioni della carne: basta un piccolo legame per deviare dalla prudenza. Un tenue filo razionale, affettivo o sensitivo, è più che sufficiente per comunicare impulsi di confusione, di presunzione e di sbandamento.

Quante opere buone non sono fatte per eccesso di prudenza! Quante azioni sante sono fatte male per poca prudenza! Quante volte la prudenza è confusa con la mancanza di fede, con la pigrizia e molte volte con una sofisticata presunzione che riduce ed esclude la volontà di Dio.

L'equilibrio, il dominio di sé e la speranza viva nella fede continua, sono i pilastri di una vera prudenza.

La prudenza è attenzione alla volontà di Dio calata nella realtà esistenziale del soggetto che la deve attualizzare e dell'oggetto a cui è indirizzata: è umiltà, è fede, è speranza, è carità, è rinuncia e pazienza, è silenzio e preghiera, è mansuetudine e dolcezza, è coraggio e fermezza irreversibile. E' non solo luce che ci permette di vedere la volontà di Dio, ma anche amore fedele che riveste del modo giusto l'azione buona, capace di renderla conforme al modo stesso di agire di Dio.

La prudenza è verità generata dalla carità, è forza animata di amore e di dolore, è taglio addolcito dalle lacrime e dalla preghiera, è lode sorretta dalla giustizia, è correzione che sprizza faville infuocate di paterna premura, è dolcezza sana irrobustita dalla forza di Dio.

La prudenza è veramente una virtù cardinale; il suo esercizio mette in movimento tutte le altre virtù, la sua perfezione è sintesi di completa perfezione di ogni singola virtù.

Man mano che l'anima procede nella conquista delle virtù avverte il bisogno di esercitarla nel modo giusto, cioè con prudenza, per renderla più vera, più efficace e costante.

La prudenza è la verifica più attendibile della buona volontà, della virtù autentica e dell'unione fedele con Dio.

Cristo giudicato dagli uomini è il giudice degli uomini.

“O Dio, chi sarà simile a te?” il Salmo parla della meraviglia del Profeta che in visione vede Cristo Dio divenuto simile agli uomini. Coloro che lo giudicarono lo disprezzarono e lo trattarono come un malfattore, e questo affinché venisse giudicato dai Romani. Invece, alla fine della storia sulla terra, verrà a giudicare tutti quelli che hanno giudicato Lui lungo il corso dei secoli e tutti quelli che giudicano gli altri.

“il tuo trono, o Dio, dura in eterno, scettro di rettitudine è lo scettro del tuo Regno, tu hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, per questo il tuo Dio ti ha unto con l’olio di letizia, al di sopra dei tuoi compagni”. Gesù ha voluto essere simile a molti che vengono giudicati ingiustamente dal prossimo, ma quando verrà nella gloria *“chi sarà simile a te?”*

È difficile credere alle parole che il Profeta dice di Dio: *Chi sarà simile a te?*; noi lo crediamo perché rivolgiamo questa domanda a Colui che volle essere simile agli uomini, il quale ha detto che se siamo come dobbiamo essere, ci darà la somiglianza di Dio che Adamo ed Eva ci hanno tolto. Queste parole non vengono rivolte a Gesù Dio, ma a Gesù Figlio dell’Uomo, per cui vivendo secondo l’esempio che ci ha dato, in Lui noi troviamo la nostra somiglianza con Dio.

Quando apparirà nella Gloria, vedremo la differenza che c’è tra noi e Lui. Per questo il Profeta continua: *“non tacere, non frenarti o Dio!”* Davanti alle accuse che lo volevano crocifisso, non ha aperto bocca. *“era come un agnellino davanti al tosatore”*; ricusò di avvalersi della sua potestà; a Pilato rispose: *“non sai che Io posso chiedere al Padre mio dodici legioni di Angeli che distruggerebbero te e l’Impero romano?”*.

Le guardie mandate dai Sacerdoti del Tempio per arrestarlo chiesero: *“sei tu Gesù di Nazareth? Sono Io”*; *“appena disse sono Io, caddero tutti per terra”* come se avessero ricevuto uno spintone. E questo per tre volte. Non ha voluto impiegare la sua potenza divina per rimanere simile a noi e sostenerci nella lotta contro il male.

Sant’Agostino dice che nella sua debolezza ha inserito la nostra debolezza, vincendo la sua debolezza ha vinto anche la nostra, per cui siamo capaci di accogliere privazioni e sacrifici per vincere tutte le tentazioni.

A San Paolo disse: *“nella tua debolezza, tu vedrai operare la mia forza”*. *“Non tacere o Dio”*, alcuni interpretano così: ha taciuto per essere giudicato, ma non tacerà quando giudicherà tutti quelli che lo hanno rifiutato. *“i suoi nemici -cioè coloro che lo hanno rifiutato- hanno sollevato la testa”*. Non dice le teste, dice la testa, perché tutti quelli che rifiutano i Comandamenti di Dio e i principi del cristianesimo, operano di comune accordo, sotto la guida misteriosa di un solo capo, satana.

La parola di Dio si avvererà in questo capo e in tutti quelli che lui ha schierato contro Dio, contro il Vangelo di Cristo e contro la Chiesa: *“chi si esalta sarà umiliato”*.

Non è forse una esaltazione diabolica quella di dichiarare lecito tutto quello che Dio ha definito peccato grave? Colui al quale qui è detto: *“Non tacere e non diventar mite, o Dio”, “ucciderà quel capo con il soffio della sua bocca, cioè con la sua parola di condanna, e lo annullerà con la luce della sua presenza”*; l’umiliazione di satana si estenderà su coloro i quali hanno tanto amato il peccato da rendere impossibile a Dio di fare qualcosa per salvarli.

L’Evangelista Giovanni dice: *“saranno gettati nello stagno di fuoco, l’Arcangelo San Michele con un grosso macigno chiuderà l’entrata dell’inferno”* cioè per tutti i demoni non sarà possibile uscire da dove sono usciti adesso per devastare il cristianesimo.

<<Nel fondo di quest’anima mi sembra che Dio vi ha versato molte grazie, rispetto dei poveri bisognosi. La grandissima compassione che sente l’anima alla vista di un povero le fa nascere nel suo proprio centro un veementissimo desiderio di soccorrerlo; e se guardassi alla mia volontà, mi spingerei a spogliarmi perfino dei panni per rivestirlo. Se so poi, che una persona è afflitta, sia nell’anima che nel corpo, che non farei presso del Signore per vederla libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla andar salva, tutte le sue afflizioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse>>.

San Pio

Lo Svezzamento

Lo svezzamento è un bisogno dell'anima di chi vuole cominciare il cammino di fede in maniera autonoma.

La vita spirituale viene alimentata da sentimenti di affetto verso il Signore molto forti, l'entusiasmo è alle stelle.

Lo svezzamento è l'allontanamento di un entusiasmo che rasenta, se non addirittura arriva fino alla esaltazione religiosa.

Nello svezzamento l'anima sperimenta la gioia, il desiderio di pregare, l'entusiasmo, le consolazioni, un bel posto in Paradiso, l'essere amati da Gesù e dalla Madonna; forse c'è anche l'aver abituato la propria anima ad avere questi confetti da un punto di vista psicologico e spirituale.

Con il conforto dell'amore di Gesù e Maria l'anima fa sacrifici, fioretti, si abitua a questo esercizio di generosità, e sempre corrisponde a questo clima di vezzo.

Lo svezzamento è fatto dal Signore che sa dosare molto bene l'amore che consiste soltanto nelle opere che bisogna compiere sempre, specialmente senza la spinta dell'entusiasmo.

Gesù vuol far capire che l'amore al Signore consiste nell'ubbidienza alla fede. Il Signore quindi diminuisce molto lentamente la consolazione interiore, l'amore alla preghiera, la soddisfazione nella vita.

Questo mondo interiore ha tre caratteristiche:

1) Può dare la sensazione d'essere arrivati. Questo mondo interiore è vero e viene dato agli iniziati, perché l'anima non sia incredula. Le realtà soprannaturali sono vere e l'anima può confondersi e pensare d'essere già arrivata.

2) C'è un senso di illusione quando si toglie la corrispondenza alla generosità, e subentra la delusione.

3) Siccome agisce lo Spirito Santo si ritiene che il Padre non vuole più bene, perché non c'è corrispondenza spirituale: l'anima giunge a una tentazione forte sulla saggezza e amore del Padre.

Nello svezzamento mentre l'anima pensava d'essere arrivata, verifica invece la debolezza della mente, si sente debole e sente gli istinti bestiali della propria carne.

L'anima, per opera del demonio, pensa che quello che pensava prima era un'allucinazione, e che la vera personalità è quella dello svezzamento.

Segue quindi lo scoraggiamento per le fragilità, la diminuzione della speranza, e la pena di non riuscire. Ma il Signore vuole correggere le realtà interiori che l'anima sente; lei invece si scoraggia per la presunzione e la fragilità.

Questa non-sopportazione arriva a far dire all'anima che non è fatta per la vita cristiana.

In realtà questo modo di ragionare dipende dall'impatto con la fragilità, quando la tendenza della carne, il mondo e la carne scatenano le più squallide passioni.

Il vedere le debolezze e le fragilità spaventano l'anima, però se sei umile, ti fanno riconoscere chi sei; accetti quindi Cristo che ti fa vedere le fragilità per costruirti la personalità nel lottare i limiti e debolezze che hai.

Se un'anima accetta i limiti, le fragilità e la virulenza della carne, in questa pressione della passione, e nell'offuscamento della mente e della volontà, si sente smarrita. Ma se è umile e la volontà vuole lottare queste realtà interiori che ci sono, non deve pensare che prima erano illusioni.

La maturità si acquista lottando se stessi; è conoscendo la tua mentalità, spirito, volontà, psiche e sentimenti che costruisci la tua spiritualità: se hai umiltà e fede, Dio ti chiama a costruire la tua personalità che rimarrà in eterno.

È il momento spirituale che decide tutta quanta la tua vita eterna. Solo l'umiltà e la fede portano a reggere e a riconoscere la tua realtà interiore per ricostruirla.

L'azione chirurgica Gesù la fa sempre con la tua collaborazione: volontà e ubbidienza per camminare da solo, senza scoraggiamenti né disperazione. Bisogna avere fiducia, mai come adesso.

Il demonio dice: «veramente in te c'è la bestia, l'orgoglio, ecc.», strumentalizza ciò per farti riconoscere che sei così.

Gesù invece vuol farti correggere ciò che vedi, e che prima che eri nella gioia, non vedevi. «*Io con Te Signore non ho nulla da temere*». Qui viene in gioco la prova della decisione, l'umiltà e l'ubbidienza portano alla sincerità.

La decisione nella fede, speranza e carità può farti recuperare da parte di Dio l'innocenza perduta. L'esperienza della debolezza si supera con l'umiltà nell'ubbidienza e viceversa.

Il demonio vuol farti scoraggiare. Il Signore invece proprio da quelle fragilità vuol liberarti.

Una volta liberato dalla tua fragilità, il vero mondo della vita spirituale si apre davanti a te.

Voler bene è dolce, amare Gesù è soave, soffrire per amare molto Gesù è una delizia. La gioia che viene dalla delizia, e la pace che viene dall'amore, per sé eliminano la volontà al male.

Quale è la tecnica con cui satana sostituisce alla gioia il piacere, alla pace lo sfogo della passione e all'amore la separazione dal bene, ossia la morte della vita divina? Ha bisogno di scardinare la gioia, la pace e l'amore con la delizia delle cose del mondo e della carne.

Come si possono volere queste cose se non si conoscono? Il maligno ci fa conoscere le cose del mondo mediante la curiosità. La curiosità è mancanza di amore, è stanchezza del bene, è finta ingenuità che apre la porta o le finestre al dialogo con ciò che non è di Dio. La curiosità poi diventa logica mentalità quando viene imbottita di scuse, di pretesti e di chiacchiere.

Per la leggerezza nella curiosità entra nel cuore la conoscenza della malizia che, attraverso la sua innegabile delizia, in maniera indolore, indebolisce la volontà rendendo fumoso ed incapace il santo timor di Dio e, agganciato al guinzaglio dell'attrazione, arresta e impedisce la fuga delle occasioni.

Il pericolo, cioè la presenza e l'invito al male, viene svuotato della sua ragion d'essere finché non si riconosca la malizia per quella che è veramente. La mente è confusa, i sensi sono turbati, la logica è scavalcata dalla curiosità, il pericolo viene scambiato come un bene che alimenta il piacere.

La conoscenza del male ha indebolito la volontà e fortificato i sensi, e così tutto viene ribaltato: il male prevale sul bene, il corpo sull'anima, l'io su Dio, la mentalità del mondo sulla logica del Vangelo.

Il volto arrossisce, lo spirito si nasconde, il corpo ha vergogna, la lingua tace, l'orecchio è sordo, l'Io scappa lontano da Dio e, separandosi da Lui, muore.

Vuoto, insoddisfazione, scoraggiamento, ipocrisia della logica e furti clandestini del piacere sono gli effetti primari della separazione dell'anima da Gesù.

Oh! Se tornasse la mente alla parola di Dio, la volontà al bene, il cuore alla pace e i sensi alla tranquillità, quanta gloria daremmo a Dio, quanto merito alla lotta, quanta salvezza porteremmo a noi ed ai fratelli nella edificazione del corpo di Cristo e dei figli del Padre Celeste.

Attenti al bivio! Schieriamoci dalla parte dei figli di Dio, della discendenza di Maria, dei costruttori della Chiesa, il Regno Eterno di Dio.

<<Questo è il nobilissimo quadro della perfezione cristiana. Beata quell'anima che possiede l'amore, il gaudio e la pace, la pazienza e la mitezza, la bontà e la cortesia, la longanimità e la mansuetudine, la fedeltà e la modestia, la continenza e la castità: tutti i frutti dello Spirito Santo che è il lei. Ella ha nulla da temere; splenderà nel mondo qual sole in mezzo al firmamento>>.

San Pio

Con Gesù non ci mancherà mai nulla

“Tutti i popoli della terra verranno ad adorarti, o Signore” (cfr. Sal 71).

Quindi spiritualmente tutti quanti sono attratti da Gesù, riconoscendolo come vero Dio, e anche come vero uomo.

Nel Vangelo c'è un fatto particolare: Gesù, vedendo tanta folla che lo seguiva, moltiplicò cinque pani e due pesci in modo che tutti potettero mangiare. Alla fine del racconto il Vangelo dice: *“Erano cinquemila uomini”* (Mc 6, 44), oltre alle donne e ai bambini. Gesù si era commosso perché erano da diverso tempo dietro di Lui ad ascoltarlo, e non avevano nulla da mangiare.

Dunque, Gesù si commosse. Per quale motivo? Per quello che avevano detto i discepoli: *“Maestro, noi siamo qui in aperta campagna, per cui dopo tanto tempo che sono stati con noi, queste persone certamente avranno fame e non abbiamo dove poter comperare il pane per poterli sfamare”* (cfr. Mc 6, 35).

Gesù comandò loro: *“Vedete un po' che cosa hanno loro”* *“Cinque pani e due pesci”* (Mc 6, 38) risposero, *ma che cosa si può fare? Poca roba.* E Gesù comandò loro: *“Voi dovete dare loro da mangiare”* (Mc 6, 37). Si stupirono.

Però nello stupore c'era la fiducia, c'era la fede nel Signore che se aveva comandato di farli sedere tutti in gruppi di cinquanta e di cento, era segno che Lui qualche cosa di particolare doveva fare.

Prima si è commosso, poi ha detto *“Verificate che cosa hanno loro”* *“Cinque pani e due pesci”* *“Fateli accomodare tutti sull'erba verde in gruppi di cinquanta e di cento, poi voi darete da mangiare”* (cfr. Mc 6, 37-39).

Tu capisci che questa sequenza di battute del Signore avrà certamente comunicato negli Apostoli stupore e attesa molto sorprendente di quello che stava per avvenire. Difatti diedero da mangiare alla gente, diedero anche i pesci come companatico e rimasero addirittura come resti dodici ceste, non soltanto di pane, ma anche di pesci.

Dove mi voglio fermare? Quello che sto per dire è molto importante. Nella Bibbia leggiamo: *“Tutti i popoli della terra verranno ad adorarti”* (cfr. Sal 71), quindi lo riconosceranno come Dio.

Qui nel Vangelo si vede che Lui è il Cristo di Dio, perché moltiplica i pani. Di questo certamente si è resa conto anche la gente, quando vide che gli Apostoli portavano i pani e i pesci senza vedere quello che stava avvenendo tra le mani di Gesù.

Certamente se ci fosse stato un camion pieno di pani e di pesci non sarebbe stato sufficiente a contenere i pani e i pesci necessari per sfamare cinquemila uomini, oltre le donne e i bambini; le donne e i bambini non scherzano: anche loro quando sono affamati mangiano e bevono volentieri.

Il Profeta aveva detto: *“tutti i popoli della terra loderanno il Signore”*, il Vangelo dice: Gesù si commuove dinanzi alla gente che lo segue, e pensa alle cose materiali che sono loro necessarie, pensa a sfamare questa gente che lo segue, e lo segue perché ascolta i suoi insegnamenti.

La gente che da molto tempo stava con Lui non pensa che era tardi, che erano in campagna, che non avevano niente da mangiare, niente di tutto questo. Si sentivano già nutriti dall'insegnamento di Gesù. E Gesù li premiò facendo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Qual è la conclusione a cui voglio arrivare? La conclusione è questa: noi seguendo Gesù abbiamo tutto, non soltanto abbiamo con la fede la vita spirituale che ci porta ad adorare Gesù, ma vicino a Gesù non ci mancherà neanche il pane quotidiano.

Come Gesù si commuove della gente che lo segue perché lo riconosce come Dio, così si commuove dinanzi alla gente che lo segue e che ha bisogno di mangiare. Non mi riferisco al benessere, ma allo stretto necessario per vivere.

La Parola di Dio e l'ubbidienza alla fede sono il vero cibo, *“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4, 4) purché tu con l'ubbidienza alla fede metta in pratica questa Parola che ti nutre la mente e il cuore.

Il salmo dice che al giusto il Signore non farà mancare mai nulla (cfr. Sal 36; Sal 22, 1; Sal 33, 10-11). Ma quel 'nulla' forse non l'abbiamo capito. Noi non andiamo in fondo.

Non mancherà mai nulla: nulla alla mente, alla volontà, al cuore, agli affetti, ai sensi, non mancherà nulla. Tutto quello che noi sentiamo necessario per la

nostra vita, sia quella spirituale che quella umana, certamente l'avremo da Gesù, purché noi ci portiamo bene.

Un sacerdote in confessione, riferendosi alle anime con cui preparava qualcosa per la Chiesa, disse a Padre Pio: *“Padre, noi faremo quello che il Padre Celeste, Gesù, la Madonna, hanno voluto, ma non ci mancherà mai nulla?”* *“No, figlio mio, al giusto non mancherà mai nulla, dice il Signore, portatevi bene, e non vi mancherà mai nulla”*, parole sue testuali.

Ogni giorno nella vita spirituale bisogna fare sempre di più, sempre di più, perché il Signore possa essere contento. È sempre dinamico l'amore. Il vero amore è dinamico.

Quando l'amore si ferma, non è più amore, perché la vita spirituale o va avanti o va indietro. È come la barca nel fiume: se non remi non va avanti, se cessi di remare, la corrente la porta indietro.

Nella vita spirituale non bisogna mai accontentarsi di quello che a volte soddisfa il nostro Io: sempre bisogna fare qualcosa di più, se ami veramente Gesù, quello che fai per Lui ti sembrerà sempre poco.

Noi sentiamo molto gravoso l'impegno la mattina quando ci alziamo, molto grande è l'impegno per dire il Rosario, per vincere tutte le insidie del demonio e delle passioni. Non devi pensare che l'impegno di oggi sia sufficiente per raggiungere veramente l'ideale della tua vocazione al cristianesimo: l'amore è sempre dinamico!

Per amare il Signore bisogna andare sempre avanti, camminare sempre in salita; l'impegno a vivere di fede è sempre dinamico e continuo, altrimenti noi siamo illusi, siamo presuntuosi.

Se per un poco noi ci rilassiamo, cominciamo a tornare quelli che eravamo prima della conversione; l'amore a Gesù diventa la semplice considerazione che noi avvertiamo di non fare peccati gravi, e invece la nostra vita spirituale non è più corrispondente alla volontà di Dio.

Gesù vuole che noi siamo sempre più svelti ad allontanare il maligno e le reazioni del nostro Io.

Noi, camminiamo, ma non camminiamo bene; non dobbiamo mai contentarci di non fare peccati gravi o di non avere l'intenzione di offendere il Signore, dobbiamo sempre fare di più per amare il Signore.

La vita cristiana non si ferma all'evitare di fare peccati gravi, noi non dobbiamo fare il male, per essere liberi e generosi nel fare il bene.

Quando facciamo il bene, facciamo sempre poco rispetto a quello che l'amore a Gesù esige da noi.

Per amare cosa bisogna fare? Ubbidire a Gesù, ubbidire. Qual è il comando di Gesù? *“Amatevi gli uni gli altri”* (Gv 15, 17).

Lo sforzo per amare Gesù consiste in questo: *“Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”*. E come ci ha amato Gesù? Non ha tenuto conto di Caifa, di Pilato, di Erode, della gente, di Giuda, di Pietro, degli Apostoli che lo abbandonavano. Non ha tenuto conto di nulla: ci ha sempre amato fino alla fine. Non ha tenuto conto né della gratitudine o dell'ingratitude, o del tradimento o del rinnegamento, dell'abbandono. No, ha amato sempre, e quest'amore continuo il Signore l'ha completato sulla Croce ubbidendo al Padre, *“imparando a ubbidire dalle cose che pativa”*.

Questo amore grande ci ha salvato. L'amore al Padre l'ha realizzato ubbidendo al Padre, questo amore d'ubbidienza al Padre ci ha salvato.

Quindi se noi vogliamo sbucciare la parola ubbidienza di Gesù, dobbiamo dire che il Padre ha mandato il Figlio, che il Figlio ha ubbidito al Padre e che insieme ci hanno salvati.

L'amministrazione della salvezza l'hanno affidata allo Spirito Santo, il quale nella Chiesa sempre continua a darci i beni della Redenzione attraverso la nostra fede e i Sacramenti, continua a darci, ad amministrarci la salvezza per mantenerci figli di Dio ed eredi del Cielo.

Se Iddio è amore, e l'affettività è frutto dell'amore, l'amore che Gesù ci mette dentro il cuore per amare Iddio e il prossimo, è un amore che contiene già l'affettività verso di Lui e verso il prossimo.

INDICE

| | | |
|---|--|----|
| - | Presentazione..... | 3 |
| - | Dio è buono e misericordioso | 5 |
| - | Il ritorno a Dio | 9 |
| - | L'insoddisfazione | 13 |
| - | Il disordine non è della vita cristiana..... | 17 |
| - | Alcuni consigli..... | 22 |
| - | Il sorriso..... | 26 |
| - | L'intimità | 30 |
| - | Non giudicare..... | 34 |
| - | Lo Svezamento | 39 |
| - | Con Gesù non ci mancherà mai nulla | 43 |